

MARIO CALABRESI

Perché?

il momento giusto per essere stipato su una barca che metterà la prua verso l'altra sponda del Mediterraneo?

Cosa spinge un fiume di ragazzi, di madri, padri, bambini a rischiare di morire in mezzo alla sabbia o di finire sepolti 500 metri sotto la superficie del mare? Sono queste le domande a cui bisogna rispondere e con cui ci dobbiamo confrontare. Non saremo mai in grado di gestire le migrazioni se non comprenderemo prima la spinta che le alimenta.

Abbiamo chiesto a Domenico Quirico, che conosce i villaggi da cui si fugge, le spiagge in cui si attende e che su uno di quei barconi è salito per naufragare alla vista di Lampedusa, di andare a rispondere a queste domande.

Accanto alle sue parole pubblichiamo le fotografie di Giulio Piscitelli, che da 5 anni documenta il viaggio verso le porte dell'Europa.

Vi raccontiamo poi l'ultimo approdo dei corpi recuperati l'altro ieri notte, da dove e da cosa stavano scappando, lo sbarco dei pochi sopravvissuti e il destino di tutti quelli che li hanno preceduti: chi fugge subito dall'Italia per andare verso il Nord Europa, chi resta nei centri di accoglienza in attesa di asilo, chi si trasforma in un fantasma senza documenti e senza dimora.

Ma le domande non sono finite: cosa può fare l'Italia e cosa pensa di fare il nostro governo? Si possono bloccare barconi e scafisti? L'Europa continuerà ad assistere silenziosa e distratta a queste catastrofi come se fossero un problema soltanto nostro? E l'Onu può fare qualcosa o è condannata all'immobilismo? A darci le prime risposte è la cronaca, noi ci proviamo con Bill Emmott e Giovanna Zincone. Perché il futuro del nostro Paese e dello spazio comune che ci circonda dipenderà proprio dalla capacità di affrontare migrazioni, terrorismo, fame, guerre di religione e dal coraggio con cui risponderemo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.